

Emerge dalle indagini il torbido «gioco delle parti» nei nuclei dell'estrema destra

'assassino di Brasili un capo di squadrace strettamente legate alle organizzazioni MSI

Smantellate dalle dichiarazioni della fidanzata del giovane ucciso le ultime tesi difensive degli accoltellatori: premeditata volontà di colpire per uccidere - Il Bega era rimasto sempre il fiduciario del Fronte della gioventù nel quartiere - Come sono crollati i falsi alibi

Dalla nostra redazione

MILANO, 29. Lucia Corna, la ragazza ferita da due coltellate durante l'aggressione fascista che è costata la vita ad Alberto Brasili, suo fidanzato, ha deciso di testimoniare, dopo il particolare dell'autoadesivo del MSI, che sarebbe stato staccato da un pilastro di corso Vittorio Emanuele.

Due degli arrestati per il ferreo omicidio avevano dichiarato che il motivo per cui avevano seguito ed aggredito la coppia di giovani, era stato il fatto che, secondo la versione data dal due - passando per corso Vittorio Emanuele - avrebbero staccato un autoadesivo del MSI: sarebbe stato questo, per la squadracia, lo stimolo all'aggressione e all'assassinio.

Secondo Lucia Corna si tratta ancora una volta del tentativo da parte di questo gruppo di criminali di dare una giustificazione qualunque al gesto inconcepibile ed assurdo. Lucia ha ricordato che il suo ragazzo non aveva strappato nessun manifesto e, d'altra parte, la ragazza interrogata per le volte di questa mattina prima che fosse chiaro che ad uccidere era stato ancora una volta un « commando » fascista aveva fornito tutti i particolari che ricordano quella tragica sera, ma non aveva mai menzionato il particolare dell'autoadesivo. Prenderebbe corpo, in questo caso, l'ipotesi, secondo cui il Bega era caduto colpito da una violenza cieca che si proponeva solo di trovare una vittima.

Al di là dello strazio e dell'angoscia che provoca la morte violenta di un giovane, stroncato proprio quando le sue speranze, quelle per cui aveva lottato e fatto sacrifici per anni, stavano realizzando l'aspirazione più sincera di questo episodio di ferrea violenza, che mai una città come Milano aveva conosciuto, è proprio quella della caccia all'uomo, all'istruttore che entra in quella zona della città che i « sanbabellini » vogliono che sia una sorta di loro riserva di caccia.

È una mentalità che non nasce spontaneamente nelle teste di giovani sbandati; è il risultato di un certo clima, di una propaganda di fatto, di una propaganda di fatto che per mesi - durante i quali non si erano più avuti episodi di violenza - avevano presidiato la Piazza.

La tragica morte dell'agente Antonio Marino evidentemente non è stata una lezione sufficiente. Ma era proprio necessario che anche Alberto Brasili rimanesse ucciso dalle coltellate dei fascisti? Lo stesso magistrato inquirente, il dott. Liguoro, durante la conferenza stampa di ieri ha detto che la mancata sera in piazza San Babila e nelle vie adiacenti vi era un movimento di giovani del tutto inconsueto e superiore alla norma.

La giornata festiva di oggi ha segnato una momentanea battuta d'arresto nella serie di riprenderanno domani a pieno ritmo. Ieri era stato effettuato il primo confronto negli uffici della questura fra Antonio Bega e gli altri quattro arrestati, che ostinatamente continuano a negare le loro pesanti responsabilità.

Bega, nel corso del confronto, ha ribadito la sua confessione piena, indicando negli altri quattro giovani i suoi complici.

È stato appunto un capo di

vestiario a far crollare Antonio Bega nel corso di un ultimo interrogatorio, martedì sera, gli è stata mostrata una giacca di pelle scura con sopra una macchia di sangue.

Antonio Bega, d'altra parte, nel quartiere dove abita e noto per essere - come d'altronde la maggior parte dei « sanbabellini » - un duro solo quando è spalleggiato da un numero sufficiente di « camerati ». In via Ludovico il Moro, dove abitava con i genitori, al numero 59, sono molti a ricordarsi quando girava per il caffè della zona armato e si divertiva a giocare al biliardo usando le pallottole al posto degli « omni » per segnare i punti. Proprio dentro ad un bar, circa sei mesi fa, la pistola gli era uscita di tasca ed era caduta a terra.

A quanto pare, nonostante l'espulsione sbandierata ora dai missini, Antonio Bega continuava ad essere il fiduciario del Fronte della gioventù della zona; frequentava costantemente via Mancini, anche negli ultimi tempi, e sembrava essere lui a prendere le decisioni operative riguardanti la teppaglia fascista della zona.

Nonostante tanta protervia e la pistola in tasca, solo quando era in gruppo ostentava sicurezza e coraggio. Domenica sera il gruppo di coltellati ed i fazzoletti per mascherarsi erano già in tasca, e forse c'era anche qualche cosa d'altro per eccitare gli animi.

Mauro Brutto

MILANO - Antonio Bega, uno dei cinque fascisti arrestati



MILANO - Antonio Bega, uno dei cinque fascisti arrestati

Dalla nostra redazione

MILANO, 29. Coltellati neri a San Babila, il salotto di Milano trasformato in « salottino » della violenza fascista. I coltellati che domenica sera hanno ucciso Alberto Brasili e ferito la sua fidanzata, Lucia Corna, li ha mossi l'agghiacciante fede nella violenza, l'odio per gli « altri » (chi non è con noi è contro di noi), il disprezzo per la democrazia, sentimenti aberranti probabilmente moltiplicati dalla droga, quella detta « pesante » (morfina, eroina, cocaina) che circola negli ambienti fascisti insieme agli slogan difentanti.

Nico Azzi, bombardiere fascista in galera, scriveva sul foglio fascista La Fenice nel settembre del 1971: « La droga, strumento della sovversione », attribuendone l'uso e lo spaccio al « mondo di sinistra ».

Ma è lo stesso Azzi a sentire clamorosamente se stesso quando, nell'istruttoria sull'uccisione dell'agente Marino, dichiara che « i sanbabellini » sono tutti drogati. « Alle molte facce del fascismo milanese si è aggiunta quella del drogato. Molte facce. Quella paciosa, rassicurante, perbenista di Gastone Nenni, quella che tenta di camuffarsi da socialista (ma nell'immediato dopoguerra non lo voleva), fascista dell'ultima ora, capogruppo del MSI al Senato e autore di un libro di saggio, il « mondo di sinistra » (non solo di questo), uomo di fiducia di alcuni ambienti del grande capitale, e altre macchiette, che probabilmente considerano i suoi camerati col rassegnato disprezzo che si prova per tutto ciò che è odioso ma indispensabile. Un « dritto », come si dice, l'unico dei capi fascisti milanesi che non sia sfi-

lato in corteo il 12 aprile '73,

poco prima che venisse ucciso l'agente Marino (pare, anzi, che due giorni prima avesse detto a Ciccio Franco, ora detenuto per il raduno: « Non andarci, guarda che è una trappola »). E in una gamma estremamente variata si arriva al padre di uno dei più turbolenti squadristi, Romeo Casagrande, piccolo « ras » di Quarto Oggiaro.

C'è la fotografia che lo ritrae sul balcone della sua casa popolare, sullo sfondo di lenzuola messe ad asciugare, mentre saluta romanticamente un corteo antifascista che sfilava nelle strade del quartiere, un'immagine che sa di millizia fatta di poveracci alla ricerca di un posto sicuro e di alloggi popolari. Il fascismo dei poveri cristi che cercano un angolo tranquillo (per loro) per sopravvivere.

San Babila, la sua violenza e anche la sua droga rappresentano il coacervo di questi strati così diversi: ragazzi bene con grosse moto e tasche piene di soldi; sottoproletari reclutati nella malavita della periferia, ansiosi di arrivare nel cuore della città, che è un'« altra città », del lontana e diversa dal « ghetto » in cui sono cresciuti; filonazisti, che sognano lo sterminio dei « rossi » rivivendo sulle orme di Julius Evola la « cultura » delle SS. Un giorno di maggio di due anni fa, poco tempo dopo il « giovedì nero », quando venne ucciso l'agente Marino cronista e poliziotto aspirante a San Babila, lo arrivo di Giorgio Almirante, segretario del MSI, Almirante avrebbe « fatto una passeggiata » in piazza San Babila, e lì avrebbe trovato solo « drogati, lenoni, sbandati ». L'attesa fu lunga e inutile: Almirante non venne. E quando giorno dopo Almirante si presentò, tenendosi prudentemente alla larga, ancora oggi il Secolo d'Italia scrive con finto stupore « chi sono questi "sanbabellini" ? ». E si sdegna alquanto finto ad aggiungere: « Li tollerano fino al delitto ». E l'ennesimo tentativo di far credere che è un « passo tra il MSI e i sanbabellini ».

Da qualche anno, dopo lo inizio della contestazione nella scuola pubblica, figli di ricchi e di poveri, si sono divisi in due gruppi: i « tranquilli » e i « seriati » al mondo inquieto, tormentato di quella pubblica. E poiché i figli dei ricchi corrono il rischio di essere « seriati » per il potere, i portatori d'armi, ecco pistole « legali » che finiscono in tasca a fascisti, ufficialmente per difendersi dall'anomalia fascista, e in realtà per servizio della violenza fascista. Circola anche droga in parecchie di queste scuole. Ed è la droga smerciata in piazza San Babila che ha fatto di questa zona un « ghetto » di poveri, di sottoproletari e malavita di certe zone (Porta Romana, Giambellino, Goro Senese) con ragazzi « seriati » nelle scuole. I neonazisti che sognano « soluzioni finali » possono così manovrare e braccianti della violenza fascista, in certe zone, le servate, almeno in un bar vicino a San Babila, anche nel carcere di San Vittore dove al traffico, per la parte italiana, si fa il giro di « seriati » e « tranquilli » milanesi. Droga che serve a reclutare picchiatori e assassini. Ma droga distribuita in nome del fascismo, che accorcia il filo di un noto industriale che tiene un ghepardo in un alloggio al poveraccio che arriva in San Babila inaspettando il mito della « città vera » e si troverà domani, opportunamente manovrato, alzato e spesso anche drogato, con un coltellino in mano alla ricerca del « rosso », del ragazzo con lo eskimo e la barba che passa per la strada.

Dalla nostra redazione

BARI, 29. Rinchiuso da due giorni in una cella di isolamento in attesa di essere interrogato dal magistrato per il furto di una collanina, un detenuto si è ucciso impiccandosi con un lenzuolo. È avvenuto nel carcere di Bari. L'uomo si chiamava Giovanni Amendola, di 34 anni, residente a Napoli, sposato con un figlio e aveva lavorato al piccolo monile « la capella dell'ospedale di Acquafredda Fontana, in provincia di Bari ».

Il detenuto si è impiccato domenica scorsa, ma la notizia si è appresa solo ora, quando sono giunti i familiari da Napoli.

La direzione del carcere sostiene che domenica pomeriggio, verso le 15.10, un agente di custodia, durante un giro di controllo, aveva visto il detenuto in cella di isolamento del tutto tranquillo. L'uomo si sarebbe suicidato nel giro di cinque minuti, per che, sempre secondo la direzione del carcere, in questo breve lasso di tempo, l'agente di custodia sarebbe ripassato davanti alla cella e avrebbe visto Giovanni Amendola pendolare dal lenzuolo. Pare che in quel momento il detenuto respirasse ancora, ma l'ultima non venne trasportato subito all'ospedale. Così, sopraggiunto il medico di turno del carcere, il detenuto era già morto.

Non sono poche le circostanze da chiarire a questa penosa vicenda, e prima tra tutte quella secondo cui il detenuto si sarebbe impiccato nel giro di cinque minuti, cosa questa alquanto difficile da credere. Ne si spaccia il fatto che Giovanni Amendola non sia stato subito trasportato al Policlinico, che dista dal carcere poche centinaia di metri, dove forse si sarebbe potuto salvare, se è vero, a quanto afferma la direzione, che allorché l'agente di custodia si accorse del ricaduto, il detenuto respirava ancora.

Italo Palasciano

Costellata di « dabbenaggini » la fuga del terrorista nero

Troppi varchi lasciati aperti a Tuti

Dalla tragica mancata cattura ad Empoli quando tre agenti andarono quasi allo sbaraglio per arrestarlo, all'episodio di piazza San Firenze

Una serie di « fortune sfacciate » e la beffa dei diari ai periodici - Interrogati i protagonisti della vicenda fiorentina franne uno

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 29. Era Mario Tuti l'uomo fermato in piazza San Firenze? Perfino la questura ora è disposta a riconoscere che ci sono novanta probabilità su cento che fosse lui. Riuscirremo mai a sapere, magari attraverso un ennesimo diario di Tuti, se quel « Settimio Petri » fermato e rilasciato era il terrorista di Empoli?

Comunque sia quel che risulta ancora una volta sotto accusa è il meccanismo logoro, inceppato e inefficiente delle ricerche del pericoloso fascista.

Basterà ricordare come venne organizzata la sua cattura nel 1971 e dopo un anno di scuola a Vicenza, ha prestato servizio nel reparto mobile di Pisa. E' stato sempre impiegato in servizio di ordine pubblico, in un'occasione è stato trasferito come assistente all'antiterrorismo toscano. Egli al giudice ha detto di aver richiesto alla centrale un controllo su « Settimio Petri », il documento mostratogli dal presunto Tuti. Il giovane agente però non riferì l'importante circostanza del suo fermo. « Legerezza » in un rapporto con il magistrato - considerato che proprio in quei giorni la

controllò i documenti del giovane indicato come il terrorista Tuti.

Il poliziotto è giovanissimo. E' entrato nella polizia nel 1971 e dopo un anno di scuola a Vicenza, ha prestato servizio nel reparto mobile di Pisa. E' stato sempre impiegato in servizio di ordine pubblico, in un'occasione è stato trasferito come assistente all'antiterrorismo toscano. Egli al giudice ha detto di aver richiesto alla centrale un controllo su « Settimio Petri », il documento mostratogli dal presunto Tuti. Il giovane agente però non riferì l'importante circostanza del suo fermo. « Legerezza » in un rapporto con il magistrato - considerato che proprio in quei giorni la

Tre emigrati muoiono vicino Roma

Smascherato ad Avezzano

Magistratura e polizia stanno

intanto ricercando il giovane

sull'episodio di piazza San Firenze

Il poliziotto è giovanissimo.

E' entrato nella polizia nel 1971

e dopo un anno di scuola a Vicenza,

ha prestato servizio nel reparto mobile

di Pisa. E' stato sempre impiegato in servizio di ordine pubblico,

in un'occasione è stato trasferito come assistente all'antiterrorismo toscano.

Egli al giudice ha detto di aver richiesto alla centrale un controllo su « Settimio Petri »,

il documento mostratogli dal presunto Tuti.

Il giovane agente però non riferì l'importante circostanza del suo fermo.

« Legerezza » in un rapporto con il magistrato - considerato che proprio in quei giorni la

controllò i documenti del giovane indicato come il terrorista Tuti.

Il poliziotto è giovanissimo.

E' entrato nella polizia nel 1971

e dopo un anno di scuola a Vicenza,

ha prestato servizio nel reparto mobile di Pisa.

E' stato sempre impiegato in servizio di ordine pubblico,

in un'occasione è stato trasferito come assistente all'antiterrorismo toscano.

Egli al giudice ha detto di aver richiesto alla centrale un controllo su « Settimio Petri »,

il documento mostratogli dal presunto Tuti.

Il giovane agente però non riferì l'importante circostanza del suo fermo.

« Legerezza » in un rapporto con il magistrato - considerato che proprio in quei giorni la

controllò i documenti del giovane indicato come il terrorista Tuti.

Il poliziotto è giovanissimo.

E' entrato nella polizia nel 1971

e dopo un anno di scuola a Vicenza,

ha prestato servizio nel reparto mobile di Pisa.

E' stato sempre impiegato in servizio di ordine pubblico,

in un'occasione è stato trasferito come assistente all'antiterrorismo toscano.

Egli al giudice ha detto di aver richiesto alla centrale un controllo su « Settimio Petri »,

il documento mostratogli dal presunto Tuti.

Il giovane agente però non riferì l'importante circostanza del suo fermo.

« Legerezza » in un rapporto con il magistrato - considerato che proprio in quei giorni la

controllò i documenti del giovane indicato come il terrorista Tuti.

Il poliziotto è giovanissimo.

E' entrato nella polizia nel 1971

e dopo un anno di scuola a Vicenza,

ha prestato servizio nel reparto mobile di Pisa.

E' stato sempre impiegato in servizio di ordine pubblico,

in un'occasione è stato trasferito come assistente all'antiterrorismo toscano.

Egli al giudice ha detto di aver richiesto alla centrale un controllo su « Settimio Petri »,

il documento mostratogli dal presunto Tuti.

Il giovane agente però non riferì l'importante circostanza del suo fermo.

« Legerezza » in un rapporto con il magistrato - considerato che proprio in quei giorni la

controllò i documenti del giovane indicato come il terrorista Tuti.

Il poliziotto è giovanissimo.

E' entrato nella polizia nel 1971

e dopo un anno di scuola a Vicenza,

ha prestato servizio nel reparto mobile di Pisa.

E' stato sempre impiegato in servizio di ordine pubblico,

in un'occasione è stato trasferito come assistente all'antiterrorismo toscano.

Egli al giudice ha detto di aver richiesto alla centrale un controllo su « Settimio Petri »,

il documento mostratogli dal presunto Tuti.

Il giovane agente però non riferì l'importante circostanza del suo fermo.

« Legerezza » in un rapporto con il magistrato - considerato che proprio in quei giorni la

controllò i documenti del giovane indicato come il terrorista Tuti.

Il poliziotto è giovanissimo.

E' entrato nella polizia nel 1971

e dopo un anno di scuola a Vicenza,

ha prestato servizio nel reparto mobile di Pisa.

E' stato sempre impiegato in servizio di ordine pubblico,

Magistratura e polizia stanno

intanto ricercando il giovane

sull'episodio di piazza San Firenze

Il poliziotto è giovanissimo.

E' entrato nella polizia nel 1971

e dopo un anno di scuola a Vicenza,

ha prestato servizio nel reparto mobile

di Pisa. E' stato sempre impiegato in servizio di ordine pubblico,

in un'occasione è stato trasferito come assistente all'antiterrorismo toscano.

Egli al giudice ha detto di aver richiesto alla centrale un controllo su « Settimio Petri »,

il documento mostratogli dal presunto Tuti.

Il giovane agente però non riferì l'importante circostanza del suo fermo.

« Legerezza » in un rapporto con il magistrato - considerato che proprio in quei giorni la

controllò i documenti del giovane indicato come il terrorista Tuti.

Il poliziotto è giovanissimo.

E' entrato nella polizia nel 1971

e dopo un anno di scuola a Vicenza,

ha prestato servizio nel reparto mobile di Pisa.

E' stato sempre impiegato in servizio di ordine pubblico,

in un'occasione è stato trasferito come assistente all'antiterrorismo toscano.

Egli al giudice ha detto di aver richiesto alla centrale un controllo su « Settimio Petri »,

il documento mostratogli dal presunto Tuti.

Il giovane agente però non riferì l'importante circostanza del suo fermo.

« Legerezza » in un rapporto con il magistrato - considerato che proprio in quei giorni la

controllò i documenti del giovane indicato come il terrorista Tuti.

Il poliziotto è giovanissimo.

E' entrato nella polizia nel 1971

e dopo un anno di scuola a Vicenza,

ha prestato servizio nel reparto mobile di Pisa.

E' stato sempre impiegato in servizio di ordine pubblico,

in un'occasione è stato trasferito come assistente all'antiterrorismo toscano.

Egli al giudice ha detto di aver richiesto alla centrale un controllo su « Settimio Petri »,

il documento mostratogli dal presunto Tuti.

Il giovane agente però non riferì l'importante circostanza del suo fermo.

« Legerezza » in un rapporto con il magistrato - considerato che proprio in quei giorni la

controllò i documenti del giovane indicato come il terrorista Tuti.

Il poliziotto è giovanissimo.

E' entrato nella polizia nel 1971

e dopo un anno di scuola a Vicenza,

ha prestato servizio nel reparto mobile di Pisa.

E' stato sempre impiegato in servizio di ordine pubblico,

in un'occasione è stato trasferito come assistente all'antiterrorismo toscano.

Egli al giudice ha detto di aver richiesto alla centrale un controllo su « Settimio Petri »,

il documento mostratogli dal presunto Tuti.

Il giovane agente però non riferì l'importante circostanza del suo fermo.

« Legerezza » in un rapporto con il magistrato - considerato che proprio in quei giorni la

controllò i documenti del giovane indicato come il terrorista Tuti.

Il poliziotto è giovanissimo.

E' entrato nella polizia nel 1971

e dopo un anno di scuola a Vicenza,

ha prestato servizio nel reparto mobile di Pisa.

E' stato sempre impiegato in servizio di ordine pubblico,

in un'occasione è stato trasferito come assistente all'antiterrorismo toscano.

Egli al giudice ha detto di aver richiesto alla centrale un controllo su « Settimio Petri »,

il documento mostratogli dal presunto Tuti.

Il giovane agente però non riferì l'importante circostanza del suo fermo.

« Legerezza » in un rapporto con il magistrato - considerato che proprio in quei giorni la

controllò i documenti del giovane indicato come il terrorista Tuti.

Il poliziotto è giovanissimo.

E' entrato nella polizia nel 1971

e dopo un anno di scuola a Vicenza,

ha prestato servizio nel reparto mobile di Pisa.

E' stato sempre impiegato in servizio di ordine pubblico,

Magistratura e polizia stanno

intanto ricercando il giovane

sull'episodio di piazza San Firenze

Il poliziotto è giovanissimo.

E' entrato nella polizia nel 1971

e dopo un anno di scuola a Vicenza,

ha prestato servizio nel reparto mobile

di Pisa. E' stato sempre impiegato in servizio di ordine pubblico,

in un'occasione è stato trasferito come assistente all'antiterrorismo toscano.

Egli al giudice ha detto di aver richiesto alla centrale un controllo su « Settimio Petri »,

il documento mostratogli dal presunto Tuti.

Il giovane agente però non riferì l'importante circostanza del suo fermo.

« Legerezza » in un rapporto con il magistrato - considerato che proprio in quei giorni la

controllò i documenti del giovane indicato come il terrorista Tuti.

Il poliziotto è giovanissimo.

E' entrato nella polizia nel 1971

e dopo un anno di scuola a Vicenza,

ha prestato servizio nel reparto mobile di Pisa.

E' stato sempre impiegato in servizio di ordine pubblico,

in un'occasione è stato trasferito come assistente all'antiterrorismo toscano.

Egli al giudice ha detto di aver richiesto alla centrale un controllo su « Settimio Petri »,

il documento mostratogli dal presunto Tuti.

Il giovane agente però non riferì l'importante circostanza del suo fermo.

« Legerezza » in un rapporto con il magistrato - considerato che proprio in quei giorni la

controllò i documenti del giovane indicato come il terrorista Tuti.

Il poliziotto è giovanissimo.

E' entrato nella polizia nel 1971

e dopo un anno di scuola a Vicenza,

ha prestato servizio nel reparto mobile di Pisa.

E' stato sempre impiegato in servizio di ordine pubblico,

in un'occasione è stato trasferito come assistente all'antiterrorismo toscano.

Egli al giudice